

V Domenica di Pasqua (Anno B)

(At 9,26-31; Sal 21; 1Gv 3,18-24; Gv 15,1-8)

La frase centrale detta da Gesù, riportata nel brano del Vangelo di questa domenica è questa: «Senza di me non potete fare nulla».

La dice Gesù ai suoi discepoli, dichiarando in questo modo di essere Dio, perché Dio è il Creatore e «la creatura, [...] senza il Creatore svanisce» (*Gudium et spes*, n. 36). Quell'unico Dio che come Creatore ci fa esistere e conserva in esistenza noi e tutte le cose che pensiamo e facciamo («In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo», *At 17,28*). Questa è la chiave che, riconosciuta o negata, sta alla base di ogni autocomprensione dell'uomo:

– del modo di pensare a se stesso e agli altri e di agire di conseguenza di ogni singola persona;

– del modo di pensare a se stesso e agli altri, di legiferare e governarsi di ogni popolo;

– del modo di elaborare ogni cultura e di edificare ogni civiltà.

Quando gli uomini la riconoscono come basilare possono riuscire a fare il bene e a costruire per il bene della loro vita («Osserva dunque le Sue leggi e i Suoi comandi [...], perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dà per sempre», *Dt 4,40*); quando la evitano, o la negano, finiscono per distruggere la vita dei singoli (se stessi e gli altri) e del popolo, finendo nella barbarie più disperata e diabolica.

Non è forse a questo punto che un popolo, che si presume civile, riesce ad arrivare quando in nome dello Stato, impedisce ai genitori di difendere la vita fragile del proprio bambino rendendolo prigioniero dei confini di un territorio e di una stanza di ospedale per farlo morire? Oggi siamo giunti a questo livello di dittatura: una dittatura diabolica più che umana, una “dittatura” che si illude e illude di essere “democratica”. Siamo di fronte ai risultati estremi di quella «dittatura del relativismo» di cui parlava, già prima della sua elezione, Benedetto XVI, da quasi tutti ignorato.

Così diaboliche sono divenute oggi le nostre legislazioni e le menti di coloro che le applicano, per non avere riconosciuto il posto di Dio Creatore.

È infatti il “serpente antico”, Satana, il primo che ha suggerito fin dalle origini e sempre suggerisce agli uomini di poter fare a meno di Dio Creatore e di Cristo Redentore per essere come Dio: cercare di “rubare” l'essere come Dio eludendo Dio è la definizione del “peccato” («si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio», *Gn 3,5*); cercare di “partecipare” ad essere come Dio per suo dono è la definizione della “grazia” («Rispose loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei?”», *Gv 10,34*).

È questa l'affermazione del Signore che il Vangelo della liturgia di questa quinta domenica di Pasqua lancia come “giudizio” sul mondo di sempre, e soprattutto di oggi, e come una “verità di fatto” che gli uomini nel corso di tutta la loro storia

– o hanno imparato a riconoscere come fondamento della loro esistenza e di ogni loro lavoro;

– o, al contrario, hanno cercato di evitare autoconvincendosi di poter fare meglio negandola e lavorando da soli.

Con Dio Creatore o contro di Lui. Con Cristo Redentore o contro di Lui: «Chi non è con me è contro di me» (*Mt* 12,30; *Lc* 11,23). Ma, inevitabilmente, «chi non raccoglie con me, disperde» (*idem*).

Ma la cosa più grave sta nel fatto che questo “orizzontalismo” antropologico e culturale è entrato gradualmente e quasi impercettibilmente

– prima nel pensiero dei filosofi: pensiamo a tutto lo sforzo plurisecolare per estrarre dal cristianesimo una “morale” filosofica senza Cristo, una “cristologia” ridotta ad “antropologia”, ecc.;

– poi nel pensiero dei teologi: pensiamo a tutto lo sforzo di ridurre Cristo ad un semplice uomo, così da sostituirgli l’uomo comune che si è fatto Dio al suo posto. Tutto ciò che riguarda la divinità di Cristo ridotto a mito e a letteratura ecclesiastica, ecc.;

– e oggi, finalmente (si dice!), è entrato nel modo di pensare di molti uomini di Chiesa e nella prassi pastorale ordinaria. Prima sotto forma di abuso tollerato e oggi caldeggiato come una norma consigliabile.

E solo quando sono diventati in “troppi” a sollecitare un intervento dall’alto si interviene, di mala voglia e in ritardo (prima blandamente, e solo alla fine un po’ più energicamente e negando quanto si era lasciato intendere o detto poco prima) per aprire uno spiraglio alla verità e in difesa della vita innocente.

Ma tutto questo modo di pensare, agire e insegnare, finirà per autodistruggersi, anche nella Chiesa, perché la logica del mondo e del potere per il potere, dopo avere fatto molti danni, distrugge se stessa. Una Chiesa che si allontana da Cristo, come la vite del Vangelo, finisce per far seccare i suoi tralci: «Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano». Allora la radice metterà un nuovo germoglio e la vite sana rigenererà una fede e una ragione finalmente sana.

«In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Preghiamo con fede perché l’intercessione di Maria, in questo mese di maggio a lei dedicato, che sta per iniziare, faccia nascere presto la vera fede nella Chiesa di Cristo, perché possa nascere anche una società umana più vivibile.

Come è stato detto, lucidamente, in questi giorni dall’Arcivescovo di Trieste: «La società che ha condannato a morte Alfie ha vita breve, bisogna continuare a preparare il futuro» (<http://www.lanuovabq.it/it/la-societa-che-ha-condannato-a-morte-alfie-ha-vita-breve>).

Bologna, 29 aprile 2018